

LA TANGENTOPOLI VENETA

Non è più data per scontata la richiesta degli arresti domiciliari per motivi di salute «Stamattina valuteremo le effettive condizioni mediche»

di Albino Salmaso
PADOVA

Inchiesta dello scandalo Mose: Giancarlo Galan da sabato notte è ricoverato all'ospedale di Este, le sue condizioni di salute si sono improvvisamente aggravate e la moglie Sandra Persegato lo ha portato al pronto soccorso più vicino. Este dista meno di cinque chilometri da villa Rodella a Cinto Euganeo; si percorrono in 10 minuti d'auto. Con la gamba ingessata, il deputato è stato visitato dai medici che ne hanno disposto il ricovero d'urgenza nella cardiologia, servizio unità coronarica, diretta dal dottor Giuseppe Scattolin. Top secret sul referto, ma gli scompensi della pressione arteriosa hanno messo a dura prova il cuore dell'ex governatore del Veneto, che soffre già di diabete curato con cicli di iniezioni.

La notizia viene confermata dagli avvocati del deputato di Forza Italia, che proprio oggi decideranno se depositare o meno nell'ufficio del Gip di Venezia Alberto Scaramuzza l'istanza di conversione della custodia cautelare negli arresti domiciliari. «Valuteremo le reali condizioni di salute di Giancarlo Galan sulla base del referto medico emesso in mattinata, prima di presentarci dal Gip Scaramuzza», dice l'avvocato Antonio Franchini. «La frattura del perone e della tibia ha provocato una vasta trombosi venosa che ha creato importanti scompensi cardiaci. Un fatto è fin troppo evidente: Galan non è nelle condizioni di essere presente domani a Montecitorio, quando inizierà il dibattito per l'autorizzazione alla richiesta d'arresto presentata dal Gip. E quindi penso che la Camera dovrà decidere il rinvio del voto. Non si possono calpestare i più elementari diritti costituzionali: il deputato ha il diritto di esporre in Aula la sua difesa perché i colleghi votino secondo coscienza. Per 45 giorni Galan dovrà stare immobile a letto con la gamba ingessata: mi auguro che se ne tenga conto», conclude l'avvocato Franchini.



Giancarlo Galan fotografato all'Arsenale di Venezia

Galan è all'ospedale Il difensore: «Rinvio del voto alla Camera»

Sabato notte ricovero d'urgenza in Cardiologia a Este
«Ha diritto di difendersi, ma dovrà stare a letto 45 giorni»

Matteoli, dopo il Tribunale dei ministri servirà il voto del Senato



C'è un altro caso che viaggia parallelo a quello di Giancarlo Galan. Si tratta dell'ex ministro Altero Matteoli (foto), la cui posizione è al vaglio del Tribunale dei ministri sezione di Venezia. Se i giudici decideranno che le accuse nei confronti dell'ex ministro sono fondate, il dossier verrà trasferito al Senato che si dovrà pronunciare sull'eventuale autorizzazione a procedere. Matteoli è accusato dall'ex presidente del Consorzio

Mazzacurati e da Baita della Mantovani di aver ricevuto somme di denaro per le campagne elettorali e di aver imposto al Cvn la Socostramo di Erasmo Cinque, ditta alui vicina, per i lavori di marginamento e bonifica di Porto Marghera. Quando si tratta di un'ipotesi di reato commessa durante le funzioni di ministro, la legge prevede l'autorizzazione della Camera di appartenenza del parlamentare.

Sembra quindi cambiare lo scenario disegnato dalla difesa: l'obiettivo prioritario è rinvviare il voto di Montecitorio, in programma domani, dopo il via libera all'arresto deciso con 16 sì e 3 contrari dalla Giunta delle autorizzazioni a procedere. Il deputato di Fi, dopo aver depositato tre articolate memorie ai 21 «commissari» in cui ribatte alle accuse della magistratura, intende inviare ai 630 deputati anche un estratto della sua autodifesa per poi esporla in Aula domani

prima del voto che si annuncia segreto. Niente da fare: i medici gli hanno prescritto riposo assoluto per non «stressare» il cuore. «È evidente che cambia tutto lo scenario» aggiunge l'avvocato Niccolò Ghedini, «ci troviamo di fronte a due ricoveri d'urgenza in tre giorni». Ma se la Camera non dovesse accordare il rinvio del voto previsto per domani verso le 20, quali scenari si aprono? Con il sì alla richiesta d'arresto, come sembra probabile vista la larga maggioranza di

Pd-M5S-Lega-Scelta civica, Sel e Gruppo per l'Italia, per Galan potrebbe scattare la misura cautelare nell'ospedale di Este dov'è ora ricoverato. O in alternativa, verificate le sue condizioni di salute, il trasferimento nel carcere di Parma o Milano, gli unici in Italia ad avere una struttura ospedaliera attrezzata.

Uno scenario simile a quello di Marcello Dell'Utri, che i difensori di Galan si augurano di non dover mai affrontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RICOSTRUZIONI DELL'ACCUSA

Un pranzo a tre poi l'idea project

di Carlo Mion
VENEZIA

Nel decennio compreso tra il 2000 e il 2010, secondo la Procura di Venezia, il duo Galan-Chisso, ha gestito praticamente in prima persona gli appalti delle grandi opere in Veneto. Ed è durante un pranzo nel 2001, tra i due e Piergiorgio Baita, che quest'ultimo apprende della necessità di doversi "inventare" un sistema per poter partecipare alla realizzazio-

ne i grandi opere pubbliche. Altrimenti non avrebbe più vinto, come Mantovani, una gara. Del resto già lui aveva iniziato a lamentarsi, con i due politici di Forza Italia, del fatto che la sua società incontrava non poche difficoltà negli appalti. Infatti altre imprese si erano rivolte agli esponenti di centro destra spiegando come Mantovani si stava spartendo già la torta del Mose e non era giusto che partecipasse ad altri lavori. Ed è durante quel pranzo che il manager capisce che sarebbe stato inutile partecipare a gara d'appalto, non ne avrebbe più vinta una. Ecco allora che il presidente della Mantovani mette a punto l'operazione "project financing". Un sistema che gli consentì, da quel momento, di operare lo stesso, ma lo vide costretto a occuparsi di altro rispetto alla tradizione di costruttore di grandi opere che aveva caratterizzato l'impresa padovana. Tutto questo lo spiega lo stesso Baita, quando lo scorso anno decide di collaborare con il pm Stefano Ancillotto dopo il suo arresto. Ecco che Mantovani entra con un'Associazione temporanea d'imprese nell'af-



Piergiorgio Baita

Baita, Galan, Chisso e le opere pubbliche costruite con la finanza di progetto

fare ospedale di Mestre, la nuova struttura sanitaria di Mestre a cui viene dato il nome di "Ospedale dell'Angelo", in onore dell'allora patriarca di Venezia Angelo Scola. La finanza di progetto è un'operazione di tecnica di finanziamento a lungo termine in cui il "ristoro" del finanziamento stesso è garantito dai flussi di cassa previsti dall'attività di gestione dell'opera prevista dal progetto. In Italia, la finanza di progetto ha trovato spazio prevalentemente nella realizzazione di opere di pubblica utilità. In questa configurazione di project financing i soggetti promotori propongono alla Pubblica amministrazione la possibilità di finanziare, eseguire e gestire un'opera pubblica, il cui progetto è stato già approvato, o sarà approvato, in cambio degli utili che deriveranno dai flussi di cassa (cash flow) generati per l'appunto da una efficiente gestione dell'opera stessa. Ma per molti è solo un altro sistema per aggiudicare le opere «agli amici». Per quanto riguarda l'ospedale di Mestre, il 22 novembre 2002 viene costituita la società Veneta Sanitaria Finanza di Progetto, formata dall'Ati che ha vinto il bando di gara per la realizzazione dell'ospedale. La società gestirà per 24 anni l'ospedale. L'Ati è composta da: Astaldi, Mantovani, Mattioli, Gemmo, Cofathec e Studio Altieri. Ritornando a Baita e al pranzo con Galan e Chisso, da quel momento la Mantovani non partecipa a nessun'altra gara per grandi opere. Secondo la Procura, la conferma di come il duo Galan-Chisso avesse imposto le sue regole.

una efficiente gestione dell'opera stessa. Ma per molti è solo un altro sistema per aggiudicare le opere «agli amici». Per quanto riguarda l'ospedale di Mestre, il 22 novembre 2002 viene costituita la società Veneta Sanitaria Finanza di Progetto, formata dall'Ati che ha vinto il bando di gara per la realizzazione dell'ospedale. La società gestirà per 24 anni l'ospedale. L'Ati è composta da: Astaldi, Mantovani, Mattioli, Gemmo, Cofathec e Studio Altieri. Ritornando a Baita e al pranzo con Galan e Chisso, da quel momento la Mantovani non partecipa a nessun'altra gara per grandi opere. Secondo la Procura, la conferma di come il duo Galan-Chisso avesse imposto le sue regole.

LETTERA AL MINISTRO DELLA DIFESA PINOTTI

Il pm Dini: «Riabilitare i 750 soldati italiani fucilati»

Grande Guerra, un caso a Noventa Padovana: giustiziato per aver salutato il generale Graziani con la pipa in bocca

PADOVA

Riabilitare i 750 soldati italiani fucilati nella Grande Guerra, con un provvedimento di «clemenza» che solo il ministro della Difesa può firmare. Cancellare per sempre, un secolo dopo, il disonore e la sanzione sociale. A lanciare l'appello è Sergio Dini, sostituto procuratore della Repubblica di Padova, ex pm militare, che assieme a due colleghi ha inviato al ministro Roberta Pinotti una lettera che si può leggere integralmente sul sito del nostro giornale, assieme al blog di Pier Vittorio Buf-

fa, giornalista de l'Espresso che ha realizzato uno speciale on line che raccoglie i diari dei soldati della Grande Guerra.

Consultando il data base dei nostri giornali, il sostituto procuratore Sergio Dini ha, con molto coraggio, avviato un dibattito quanto mai d'attualità sulla clemenza, negli stessi giorni in cui il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha reso onore alle vittime al sacro militare di Redipuglia. Lì non c'è traccia dei soldati fucilati e nemmeno ad Asiago, Monte Grappa e Pasubio e tanto meno nell'Albo Onorcaduti.

«Mi pare si possa finalmente mediare ad un oblio collettivo che offusca l'immagine dell'Italia: ai parenti dei soldati fucilati fu tolta la pensione di guerra e sull'albo pretorio del Comune di residenza venne affisso l'avviso con la sanzione sociale del disonore. La Francia 15 anni fa ha già posto rimedio a questa vicenda, anche l'Inghilterra si sta muovendo sulla stessa linea, io mi auguro che l'Italia trovi il coraggio di passare dalle celebrazioni ai fatti concreti. Credo che il ministro della Difesa possa studiare un provvedimento di clemenza da far ap-



Il magistrato Sergio Dini

provare dal Parlamento e sanare una ferita storica che ancora brucia. Questi soldati caduti al fronte vanno ricordati come vittime della Grande Guerra», spiega il pm Sergio Dini che su questo argomento è stato intervistato da Buffa in un articolo pubblicato su l'Espresso in edicola questa settimana. Ecco un passo della lettera: «Del resto, signor Ministro anche i caduti sotto il fuoco di un ploto-

ne d'esecuzione sono morti in guerra, e (perché no?) sono morti "per la Patria"; essi furono mobilitati contro la loro volontà, per una guerra di cui non ben comprendevano gli scopi, come fu per la maggior parte dei morti in combattimento o in prigionia», scrive Dini a Roberta Pinotti.

Tra i casi più eclatanti, c'è la fucilazione della brigata Catanzaro con 28 vittime. Si finiva al muro non solo per alto tradimento o diserzione, ma per «colpe» assurde: basta leggere la storia del «Generale fucilatore» Andrea Graziani raccontata

da Domenico Petri, che ricostruisce un episodio accaduto a Noventa Padovana il 16 novembre 1917. Andrea Graziani, nominato da Cadorna Ispettore Generale del Movimento di Sgombero delle truppe, ordina la fucilazione seduta stante di un soldato che lo aveva salutato tenendo la pipa in bocca. Sull'episodio vennero presentate due interrogazioni alla Camera dei deputati e se ne occuparono giornali come l'Avanti e il Resto del Carlino che pubblicarono anche una lunga lettera con cui Graziani difendeva il proprio operato. Graziani venne poi nominato luogotenente della milizia fascista e morì in circostanza mai chiarite. Quel soldato, allora, è un martire della Patria e va riabilitato: la parola ora passa al ministro. (a.s.l.)